

# CHIAVENNA 25 APRILE

25 APRILE 1945

OMAGGIO

25 APRILE 2002

NUMERO UNICO PER LA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE DEL 57° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE



## PROVINCIA DI SONDRIO

Medaglia d'argento al Valor Militare per la Resistenza

### 57° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Programma della manifestazione provinciale

**Giovedì 25 aprile 2002**



#### SONDRIO

Ore 8.45 Deposizione di corone al Monumento alla Resistenza di p. Campello e al cippo che ricorda il Ten. Col. Edoardo Alessi - comandante partigiano "Marcello" caduto per la Libertà - nella caserma dei Carabinieri intitolata al suo nome.



#### CHIAVENNA

Ore 10.30 S. Messa nella Collegiata di S. Lorenzo celebrata dall'arciprete mons. Ambrogio Balatti con la partecipazione delle autorità e delle rappresentanze.

Ore 11.15 Ritrovo in piazza Castello per la formazione del corteo

Ore 11.30 - Cerimonia ufficiale al Monumento ai Caduti con l'intervento di una formazione militare in armi e della Musica Cittadina.  
- Discorso del Presidente della Provincia.

Altre manifestazioni si svolgeranno: a **GROSIO - GROSOTTO** (domenica 14 ore 11, Centrale AEM); a **Sacco di COSIO** (domenica 21 ore 10.30); a **MORBEGNO** mercoledì 24 incontro con gli alunni presso le scuole (ore 10) e giovedì 25 (monumento ai Caduti, ore 8.30); sempre il 25: a **ROGOLO** (p.zza del monumento, ore 17), a **DELEBIO** (p.zza del monumento, ore 18), a **SONDALO** (domenica 28 ore 9.30, piazza Repubblica) a **BORMIO** (Sacario ai Caduti della Resistenza nel Cimitero cittadino, ore 16). A **CEDRASCO** la cerimonia si terrà domenica 5 maggio alle ore 10. Sabato 27 a **BORMIO** si terrà una conferenza per gli studenti delle superiori (Auditorium Fontana, ore 9.30).

Organizzazione: Provincia di Sondrio, Comuni di Sondrio, Chiavenna, Morbegno, Tirano, Bormio, Comunità Montane, CSL - CGIL - UIL - ANPI - ACLI, in attuazione del programma predisposto dall'apposito Comitato provinciale.

*Chiavenna saluta le Autorità e le Rappresentanze provinciali convenute nella città della Mera per celebrare il 57° anniversario della Liberazione e, ricordando lo storico evento, rinnova unanime la sua fede convinta nella democrazia, nella libertà e nella pace.*

*Il Sindaco Teresa Tognetti*

*La Resistenza fu "La testimonianza di una gioventù che mezzo secolo fa sentiva di essere l'avanguardia di una migliore società umana. Onorando oggi i caduti di Sondrio e della Valtellina, crediamo di poter dire che sciupato non fu il loro martirio e non inutile il loro sonno".*

(Giovanni Spadolini, 25 aprile 1988)

*Prima che la polvere dell'oblio le avvolga e le spenga, ecco qui le vostre fatiche e le vostre angosce, le insidie e le sorprese, l'assedio feroce del nemico, le salvezze miracolose. Ecco i morti, le torture e gli eroi. Ecco gli inverni disumani. Due inverni, l'epopea alpina - questo è l'appellativo preciso - non retorico - che il popolo italiano del monte e del piano, popolo d'onore, ha scritto in quel tempo.*

(Ferruccio Parri)

*"La lotta armata nella Resistenza, l'apporto attivo nei Comitati di Liberazione e nei collegamenti, la prigionia in Germania, la partecipazione alla guerra nel Corpo Italiano di Liberazione, la renitenza alla chiamata militare con l'imboscamento sui monti o l'espatrio in Svizzera furono contributi inestimabili alla rinascita morale e politica della nostra Patria."*

(Dalla motivazione degli attestati di benemerenzia rilasciati dalla Provincia di Sondrio nel 50° della Liberazione)



*Sindaci ed arcipreti in serie antica si successer nell'umile città: ei sol rimane e par che benedica ogni fede, ogni usanza ed ogni età.*

Giovanni Bertacchi

*"La Costituzione non è altro che lo spirito della Resistenza tradotto in formule giuridiche"*

(Piero Calamandrei)

Il carattere un po' rituale che ha assunto nelle varie ricorrenze del 25 Aprile il binomio Resistenza-Costituzione non toglie nulla alla profonda verità della relazione che esso esprime. Vediamo di ricordarne brevemente alcuni aspetti decisivi. Cominciamo con un breve richiamo al contesto storico in cui operò l'Assemblea Costituente: esso è significativo perché la rottura dell'unità antifascista, avvenuta nel maggio del 1947, riguardò solo il governo, non la Costituente, che portò a termine il suo immane compito nel dicembre dello stesso anno, al riparo delle vicende contingenti. Pur in mezzo a vivaci contrasti, le forze politiche che avevano operato nella Resistenza, benché eterogenee seppero trovare l'intesa sufficiente a costruire dal basso, per la prima volta nella storia d'Italia, un progetto di stato democratico con forte impronta sociale. Certamente ci fu un compromesso tra partiti che si riferivano a differenti componenti ideali, ma si trattò d'una

## Resistenza e Costituzione

forma alta di compromesso, fondato sulla condivisione di valori comuni, ancorché diversamente motivati (leggendo i Principi Fondamentali si nota, infatti, che le formulazioni sono perentorie, prive di sfondo ideologico). Se nel corso della lotta di Liberazione l'unità antifascista era stata prevalentemente negativa, nella Costituzione essa si tradusse positivamente in una serie di articoli che affermavano i valori conculcati dal fascismo. Questo emerge con forza nei *Principi Fondamentali*, il settore più alto del testo, e nella Parte I: *Diritti e doveri dei cittadini*. Ricuperato il vecchio nucleo delle libertà civili e politiche, di matrice liberale, la nuova Carta andava oltre, facendosi interprete delle esigenze popolari nel proclamare la centralità del lavoro, il dovere di solidarietà sociale, l'intervento dello stato per rimuovere gli ostacoli concreti che, di fatto, limitano la libertà dei singoli. Contro ogni forma di dittatura,

anche quella di una possibile maggioranza, l'articolo primo, dopo aver attribuito al popolo la sovranità (democrazia), specifica che esso la esercita *nelle forme e nei limiti della Costituzione*. I costituenti avevano presente come nel ventennio fascista fosse stato sia coartato sia manipolato il consenso della popolazione. *"Nell'avventura mussoliniana i costituenti distinsero i tratti inquietanti di un'autobiografia della nazione e mostrarono di aver imparato bene la lezione; ne derivò come principio informatore della Costituzione l'attitudine a misurare la validità e l'efficacia delle sue norme non tanto sulla base della loro capacità di assicurare l'efficienza del funzionamento amministrativo degli apparati istituzionali quanto in relazione ad un tasso di democraticità misurato dalla quantità e dalla qualità degli spazi politici garantiti alle opposizioni"* (G. De Luna-M.Revelli, *Fascismo Antifascismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1995). Gli autori degli articoli più signifi-

cativi della Carta erano inoltre perfettamente consapevoli del carattere *programmatico* di questi, cui non era pensabile di poter dare applicazione immediata in un paese appena uscito stremato dalla guerra. Basti citare l'articolo 4 che *riconoscere a tutti i cittadini il diritto al lavoro*; in quel momento l'Italia contava oltre due milioni di disoccupati! Evidentemente le norme dovevano essere la stella polare che orientasse l'attività successiva del legislatore. Non solo: sul lungo periodo è ora possibile interpretare la lotta politica che si svolse durante la cosiddetta Prima Repubblica come il tentativo di realizzare questo o quel punto programmatico della Costituzione. Con i suoi articoli più innovativi essa apriva, infatti, nuovi spazi alle speranze di riscatto del movimento operaio, (che, viceversa, la visione tradizionale collegava alla sovversione politica); forniva supporto al movimento delle donne, non più discriminate grazie al terzo dei

Principi Fondamentali; prefigurava all'esterno uno sviluppo pacifico, col ripudio della guerra contro la libertà di altri popoli e all'interno una convivenza rispettosa delle differenze nell'affermazione della libertà d'opinione e di religione. Dopo la crisi dell'identità nazionale (debole fin dall'origine per i limiti costitutivi del nostro Risorgimento) per via della dissoluzione dello Stato e dell'esercito all'8 settembre '43, con la formazione di tre Italie nei mesi successivi e la guerra civile fra Partigiani e Repubblica di Salò, l'unità italiana ricomposta dopo il conflitto ha trovato un nuovo fondamento in quello che Rusconi ha felicemente definito *"patriottismo costituzionale"*. Superata l'Italia sabauda ottocentesca, che escludeva dai diritti politici i ceti popolari, sconfitta l'Italia illiberale della dittatura, la sola Patria in cui possiamo riconoscerci è quella disegnata dalla nostra Carta (magna Charta!). Patria reale e insieme ideale per la forte carica etica dei *Principi Fondamentali* che neppure la miglior prassi politica può mai esaurire.

*Bianca Ceresara Declich*  
presidente dell'Istituto sondriese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea

# Come ricordare la Resistenza

*“Se doveste combattere nudi gli uni contro gli altri, la strage vi riuscirebbe più difficile.-Le uniformi micidiali”.*

(Elias Canetti, 1942).

Un uomo buono mite, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti come internato militare, alla notizia dell'operazione americana "Libertà duratura", mi disse sconcolato: "Con la civiltà che abbiamo raggiunto, sembra impossibile che si arrivi a una nuova guerra!". Questo fu ed è il pensiero di tutti coloro che hanno fatto l'esperienza del secondo conflitto mondiale, di coloro che hanno vissuto sulla propria pelle la violenza dissennata di popoli schierati contro altri popoli e tutti in nome del diritto, sicuri di avere dio dalla propria parte.

Se anche qualcuno alla partenza per il fronte era convinto di dover assolvere ad un dovere necessario, utile al bene comune, quasi naturale, nel vivo dell'esperienza della guerra ritrovò dentro di sé, nella solidarietà con i compagni, nella pietà per i morti, nella nostalgia per la casa e per la vita quei valori per cui poi ritenne giusto combattere, ma non con le armi in pugno, bensì con lo strumento della parola e dell'educazione.

Così scriveva Albino Garzetti nel suo resoconto "Venti mesi tra i reticolati in Germania": "La sofferenza ha dato a noi reduci dalla sperimentata tirannia una sete grande di giustizia, un senso equilibrato della libertà: non lo spirito di odio e di vendetta. Abbiamo appreso la serenità tra le tempeste, la decisione nel contrasto dei giudizi, la sopportazione, l'attesa, la fiducia in Dio; esigiamo il giusto e sappiamo il perdono".

Tutta la memorialistica, orale e scritta, conservata nei nostri archivi, è testimonianza di questa evoluzione, di questa maturazione che porta al rifiuto della violenza, all'affermazione dei diritti di libertà e giustizia per tutti gli uomini, di solidarietà verso i più deboli, visto che i regimi totalitari si erano scagliati soprattutto contro i "diversi".

Sono loro, i reduci, i combattenti del CIL, i partigiani e le partigiane, cioè tutti i Resistenti, i più indignati nei confronti del disprezzo dei principi fondamentali affermati dalla nostra Carta Costituzionale, soprattutto all'art. 11, che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

Gli uomini e le donne della Resistenza hanno sempre raccontato le violenze subite e inferte, nella convinzione che queste riguardassero episodi di una stagione dolorosa ma conclusa, da ricordare solo come sofferta testimonianza. Erano fiduciosi nel fatto che le istituzioni della democrazia sarebbero state un baluardo sufficiente nei confronti dell'arbitrio, della prepotenza, della sopraffazione: i diritti fondamentali dell'uomo si sarebbero affermati da sé, senza bisogno di imposizioni comunque violente.

E' vero, la stagione della Resistenza fu

*Mentre rendiamo onore alla testimonianza di fedeltà agli ideali, pagata anche a prezzo della vita e comunque di grandi sacrifici, dagli uomini della Resistenza, voglio esprimere un vivo apprezzamento a quanti di loro hanno operato in questi anni perché in una festa come questa si potesse rivolgere un pensiero di umana comprensione anche a coloro che in quei drammatici frangenti non capirono e compirono, in buona fede, scelte sbagliate in nome di un mal inteso senso del dovere. Furono anch'essi vittime del regime e della sua logica di violenza a cui la Resistenza si oppose.*

(dal discorso ufficiale tenuto a Tirano il 25 Aprile 2001 dal vicepresidente della Provincia Gianpietro Scherini)

costellata da episodi di guerriglia, di violenza urbana, di rappresaglie, ce n'erano le ragioni storiche, ma tutti i resistenti, rileggendo ora quegli avvenimenti, pensano con convinzione che quei metodi siano "conclusi", perchè legati a istituzioni ormai del tutto superate. Dal gretto nazionalismo, con i suoi falsi miti, si è andata costruendo quell'idea di Europa unita e fraterna tanto agognata proprio nei campi di concentramento nazifascisti, nei luoghi di confino, sulle montagne. In quei luoghi e in quei tempi si è andata consolidando un'idea di patria comune a tutti gli uomini e le donne che popolano la terra.

In effetti in Europa si sono raggiunti tanti obiettivi comuni, in primo luogo quello della pace, della crescita civile culturale ed economica, tuttavia siamo anche andati verso uno strisciante, subdolo allentamento nei confronti del riconoscimento di un comune terreno ideale e valoriale su cui continuare a costruire il nostro patto di cittadinanza, non siamo stati vigili nei confronti di un revisionismo corrosivo che a poco a poco ha legittimato (non storicizzato) le ragioni del nazifascismo, responsabile dei 60.000.000 di morti e della distruzione dell'intera Europa nella seconda guerra mondiale.

E stiamo pericolosamente riproducendo il modello dell'antagonismo tra civiltà.

Il 25 Aprile, data della liberazione da tutto ciò che il nazifascismo aveva significato (oppressione, violenza, razzismo, guerra) è sempre stato celebrato, dal 1945 ad oggi, come giornata di festa dello stato, ma è diventato una triste cerimonia, come tutte quelle istituzionalizzate, è stato trasformato in un grosso monumento e, si sa, i monumenti, nonostante i poeti, comunicano poco alle nuove generazioni.

I partigiani, così amanti della libertà e della giustizia, capaci di condividere tutte le esperienze di lotta anche con le compagne donne, recalcitranti nei confronti di sfilate, cerimonie e giuramenti, pronti a seguire le regole condivise, scritte nella coscienza, preferiscono il contatto diretto con i giovani, a cui riescono a consegnare con freschezza di nonni il significato delle loro scelte, soprattutto speranza nel futuro e buone ragioni per credere che la vita valga la pena di essere vissuta.

La resistenza dunque si ricorda attraverso la tutela e l'arricchimento del patrimonio archivistico, attraverso la ricerca storiografica connotata dall'onestà intellettuale, con la costante trasmissione della memoria e della storia di uomini e donne che hanno voluto, come ideale di vita, contribuire alla costruzione di un patrimonio civile e culturale che garantisca pace e prosperità ai propri discendenti, cittadini del mondo, figli di un'unica patria.

**Fausta Messa**

direttrice dell'Istituto sondriese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea

## RECENSIONE Valtellina e Valchiavenna 1945-48. Economia politica

con presentazione di Bianca Ceresara Declich (Presidente ISSREC)

I primi tre saggi di questo quaderno storico oltrepassano il biennio '43-'45 e prendono in esame i primi anni dell'immediato dopoguerra.

Le pagine di Alfredo Tavarolo delineano lo sfondo generale in cui inquadrare i due studi successivi. Si passa dal crollo del nazifascismo al breve governo Parri, alle decisive scelte istituzionali (repubblica, costituzione), alla fine del governo di coalizione fra moderati e sinistre, nonché alla scissione del Partito Socialista italiano fra gli autonomisti di Saragat e i fautori dell'unità d'azione con il Partito Comunista (Nenni). Segue una breve rievocazione del dibattito politico sulla stampa locale.

Nella successiva ricerca di Barbara Baldini, attraverso l'esame dei giornali provinciali, ricostruisce con efficacia il clima acceso delle famose elezioni del '48, tornata elettorale così ideologizzata da apparire come uno scontro di civiltà. Siamo nel periodo della guerra fredda e la collaborazione tra sinistra e forze moderate che, sia pure tra rivalità e tensioni, aveva tenuto durante la Resistenza e nei primi mesi dopo la liberazione, è scomparsa: al suo posto un clima rissoso di attacchi reciproci, di cui danno bene un'idea i brani riportati dall'autrice, tratti dai fogli locali.

Il terzo saggio di Franca Lorrai Fassin sullo stesso periodo esamina la situazione economica nella nostra provincia, oppressa da povertà e disoccupazione, in un'Italia che usciva prostrata dalla guerra, con grave perdita del patrimonio nazionale e con strade, ponti, ferrovie o distrutti o danneggiati.

I due saggi che seguono tornano al biennio '43-'45. Il primo affronta un argomento finora poco esplorato nella nostra provincia: il trasferimento coatto in Germania di nostri convalligiani dopo l'8 settembre, prevalentemente militari, ma non senza alcuni civili.

A dire il vero il primo quaderno storico dell'Istituto sondriese aveva pubblicato *I diari di Gino Livieri - dalla guerra d'Albania ai lager nazisti*, mostrando già allora interesse per la particolare forma di Resistenza sostenuta dagli Internati Militari Italiani (I.M.I.). Ma co, questa ricer-

ca l'analisi si allarga a ventaglio da un caso singolo a un gruppo di internati.

Fausta Messa ha saputo intrecciare diversi documenti: diari, lettere, resoconti orali (raccolti da lei in occasione della legge tedesca 12 agosto 2000 sull'indennizzo a favore dei lavoratori coatti). Li ha confrontati con le fonti della propaganda fascista attraverso la stampa locale, che dava un quadro positivo del trattamento riservato agli Italiani. Un caso tipico di *memoria divisa*.

L'altro saggio rientra nella rubrica *Donne nella Resistenza*, destinata ad avere un seguito nelle pubblicazioni successive, e rievoca la figura di Ideale Cannella, partigiana e scrittrice di Grosio.

La scelta di questo tema rientra nell'interesse più recente per il settore della storia sociale (atteggiamento della popolazione, consenso e dissenso verso la lotta partigiana, coinvolgimento femminile). Soprattutto la storia delle donne è la grande assente, mentre è già stato ampiamente ricostruito il ruolo dei combattenti per la libertà col diario delle loro azioni militari.

Oltre a questi saggi inediti il presente quaderno pubblica anche il testo della conferenza tenuta dalla direttrice Fausta Messa al convegno del 9 marzo 2001 sul tema: "La persecuzione nazifascista dei Testimoni di Geova" e della recensione al volume *Al di là del ponte* di Regina Zimet Levy, racconto autobiografico dell'odissea d'una famiglia ebrea che trova la salvezza in Val-

tellina.

**Dal diario di Adelio Occhi:**

Deblin 15 ottobre [1943]

[...] L'altro ieri il comandante del campo ci già fatto un lungo sermone in tedesco e per ultimo ha fatto ancora la domanda di entrare a far parte delle SS. Credo che nessuno abbia aderito.

Stasera vi sarà una conferenza sul Pascoli tenuta da un professore dell'Università di Bologna ed alla quale parteciperò senz'altro. Interessanti anche le conferenze del Professor Lazzati che, impostate sempre sui principi cristiani, affrontano i più importanti problemi della vita. Ora sta trattando sulla famiglia e sull'amore [...]

Deblin 17 ottobre [1943]  
[...] Il maggior tormento della giornata è l'appetito. Sempre compaiono alla mente visioni di cibi, di pane, di polenta e persino di notte i sogni sono quasi tutti di questa fatta. Il tema delle chiacchierate che si fanno in cameretta verte sempre

su tale argomento e si rievocano con nostalgia le belle mangiate che si facevano a casa nostra [...]

Campo di Lathen 29 marzo [1944]

[...] sento bisogno di un po' di affetto e di avere accanto delle persone care; sinora tale speranza è andata delusa. [...] Anche il pensiero della patria lontana, che si immedesima in quello del-



# Da "La battaglia dell'Angeloga"

di Renato Cipriani

Il 5 aprile giunge a Sondrio, per studiare e precisare i piani di un'ultima difesa in questa provincia, Alessandro Pavolini, segretario del Partito Fascista Repubblicano. Per la verità il progetto di un'ultima difesa in Valtellina, il Ridotto Alpino Repubblicano, risaliva all'autunno precedente.

Per quanto riguardava la zona della Valchiavenna, prevedeva il ripristino della vecchia "Linea Cadorna", dal Legnone alla Berlinghera, il controllo dei passi verso la Svizzera e lo sbarramento dell'ingresso in valle con postazioni alla Garavina (a sud di Colico) ed al forte Montecchio Nord di Colico.

Pavolini è convinto di riuscire facilmente a spazzar via le forze garibaldine della Valchiavenna, della bassa Valtellina e dell'alto Lario, mentre gli procurano grosse preoccupazioni le bene armate formazioni partigiane dell'alta Valtellina e del Mortirolo.

Il Ridotto Alpino (RAR) non vedrà mai la luce. E' infatti invisibile ai militari Graziani e Borghese per l'improvvisazione ed il velleitarismo, boicottato dai tedeschi che stanno già trattando con gli alleati ed infine è malvisto dallo stesso Mussolini che pensa già alla fuga.

Il progetto comunque produrrà l'arrivo in provincia di molti fascisti delle Brigate Nere e di mercenari in cerca di salvezza. Costoro parteciperanno agli ultimi feroci rastrellamenti.

Intanto il 3 aprile una pattuglia partigiana attacca, sulla statale 36 nei pressi di Somag-

gia (fraz. di Samolaco), un'automobile tedesca. Vengono uccisi due tedeschi ed un terzo è ferito gravemente. L'automobile viene messa fuori uso. Nello stesso giorno vengono danneggiate le linee telefoniche e la sottostazione elettrica al servizio della ferrovia. Per ventiquattro ore la Valchiavenna è semi isolata.

Verso il 10 aprile, la 90ª sposta il comando e quasi tutti gli effettivi a Campodolcino per tener sgombra la Valle Spluga ed attendere il lancio aereo. Nel fondovalle restano solo alcuni gappisti della volante, mentre un reparto, forte di una quindicina di partigiani ed al comando di Caio e Tito, si trasferisce in Val Codera per attendere e proteggere il rientro dalla Svizzera di Nicola e degli altri quadri della 40ª costretti all'espatrio nel dicembre precedente.

A partire dal 13 luglio e fino al 16 subiscono il rastrellamento da parte della compagnia della Milizia Confinaria di Chiavenna che, per sorprenderli, risale la Valle dei Ratti e, per passi impervi, scende in Val Codera.

Malgrado ciò i partigiani non vengono individuati.

[...] Nei reparti garibaldini che difendono l'accesso alla Valle di Lei combattono anche, con grande valore, alcuni soldati tedeschi che hanno disertato.

La mattina del 20 aprile un distaccamento partigiano blocca per l'intera giornata un reparto fascista che tenta di raggiungere da Avero la frazione di Fraciscio. Nella stessa giornata il comando garibaldino, soprattutto a causa della scarsità delle munizioni, decide di abbandonare la difesa del fondo valle e della destra orografica, per concentrarsi sulla difesa degli accessi alla Valle di Lei.

L'obiettivo è quello di consolidare i collegamenti tra i reparti e difendere il campo di lancio in attesa di notizie da Lugano. A questo proposito viene inoltrata da Montespluga una lettera al Consolato americano di Lugano per illustrare la criticità della situazione.

Dal 21 al 23 aprile i nazifascisti occupano, con molta circospezione, gli abitati di Campodolcino, Madesimo, e Montespluga. La via per la Svizzera è aperta, anche se le condizioni dell'innevamento impediscono il transito a mezzi meccanici.

Forse è questa una delle ragioni che spingono le truppe tedesche ad abbandonare il rastrellamento ed a tornare a Chiavenna.

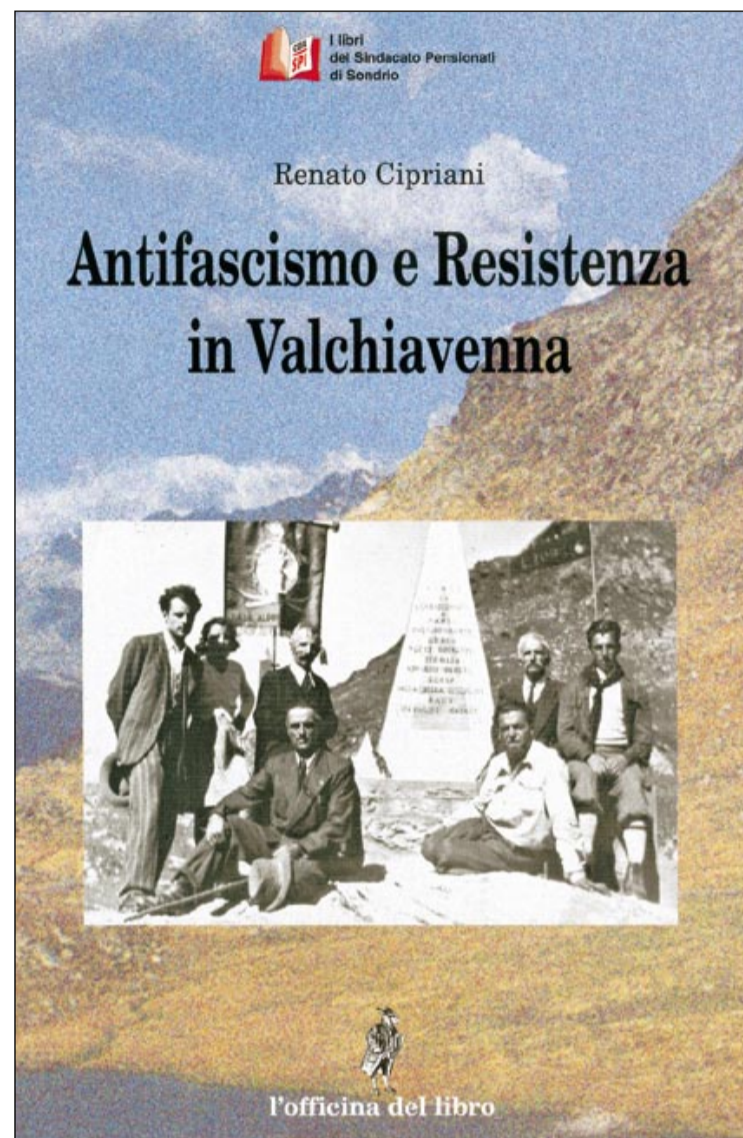
La mattina del 25 aprile una pattuglia fascista che scende da Savogno verso Piuro intercetta il giovane gappista Floriano Giovanettoni e lo uccide.

La stessa mattina l'ufficiale di collegamento del Consolato americano di Lugano incontra Tiberio presso la dogana svizzera in fondo alla Valle di Lei ed assicura che il lancio è imminente. La sera dello stesso giorno Pioppo, all'Angeloga, ha un rialzo febbrile oltre i 40°. Viene caricato su una barella e trasportato in Valle di Lei verso la Svizzera.

Durante il viaggio, in preda al delirio per la febbre alta ed alla rabbia per non poter essere con i compagni nei momenti decisivi, scende dalla barella e, pistola in pugno, favorito dall'oscurità e dalla nebbia, fa perdere le proprie tracce. Torna all'Angeloga e scende verso la frazione di Fraciscio senza essere intercettato dai fascisti. A Fraciscio, sempre con la pistola in pugno ed il volto stravolto dalla sofferenza, viene riconosciuto da alcuni collaboratori, nascosto in una casa e fatto curare da un medico.

Durante la notte tra il 26 e il 27 viene informato dell'insurrezione in atto in Alta Italia. La mattina del 27, sempre febbricitante, si fa trasportare a Chiavenna. Parteciperà alla liberazione della città.

Intanto, prima dell'alba del 26 aprile, il comando garibaldino decide di inviare due piccole pattuglie, composte da tre uomini ciascuna, verso Madesimo e verso Savogno per disturbare i due presidi fascisti e fiaccar-



puntellandomi con la canna del moschetto rivolta verso la neve per non scivolare verso il basso. Avevo seguito alcune impronte di scarpone che sapevo essere di Nicolin che mi aveva appena preceduto. Giunto però a metà circa del nevaio le impronte cessavano ed il segno di un corpo caduto e poi scivolato verso valle mi fece presumere che l'amico Nicolin fosse stato colpito in quel punto. E purtroppo così era avvenuto..."

I partigiani si attestano in Valle di Lei, lasciando sul terreno due morti e portando con sé due feriti.

I più gravi sono Cicci (Gaudenzio Capelli) che ha un braccio sfraccellato e Danubio (Ezio Della Morte) colpito ad una gamba.

I fascisti saccheggiano ed incendiano il rifugio e le baite dell'alpeggio e, verso sera, tornano a Madesimo.

La pattuglia partigiana che si era avviata verso Savogno non trova fascisti nella valle, scende fino a Piuro ed il giorno dopo parteciperà alla liberazione di

Chiavenna. La pattuglia che si era diretta verso Madesimo aveva lo scopo di appurare la consistenza delle forze fasciste presenti per organizzare una spedizione per il recupero di viveri.

Giunta alle prime case del paese viene a sapere che al Grande Albergo sono rimasti sette o otto fascisti, mentre la maggioranza dei militi è partita verso l'alto. Verso le 14 riceve le prime notizie dell'insurrezione di Milano e decide di disarmare i militi. Con una trattativa condotta anche dal medico locale ottiene la resa e recupera armi e munizioni.

"...Nel frattempo Masolini Natale (Bacco), su indicazione di alcuni militi, si era recato nelle cantine dell'albergo per procedere al recupero di altre armi e materiale che vi si trovava. [...Poco dopo] Mi accorgo che sulla strada che dall'Albergo Cascata porta al Grande Albergo c'era una pattuglia di militi che piazzava un mitragliatore e, più indietro, altri che sorvegliavano di corsa, mentre sul versante sinistro della valle altre pattuglie correvano per circondare il luogo. Resomi conto della situazione critica nella quale ci si trovava, e in special modo il garibaldino Bacco, pregai il proprietario del Grande Albergo, sig. Belloni, di recarsi di sopra ad avvisare il Masolini, ciò che egli fece immediatamente. Mi avviai verso il retro dell'albergo e lì vidi il Masolini ad una finestra del primo piano. Lo incitai ed egli saltò giù e mi seguì, ma per il colpo ricevuto era rimasto un po' intontito ed ebbe un distacco da me di circa 10-15 metri.

Io riuscii a salvarmi, mentre il Masolini venne raggiunto da alcuni colpi di arma da fuoco e cadde al suolo..."

Colpito alla testa, probabilmente il partigiano muore sul colpo. Malgrado ciò un milite gli vibra un colpo di pugnale alla gola.

La pattuglia garibaldina è stata sorpresa dai fascisti che tornavano dall'Angeloga. A Madesimo anche i militi apprendono le notizie sull'insurrezione milanese e, a tarda sera, rientrano a Chiavenna.

La mattina del 27, sempre febbricitante, si fa trasportare a Chiavenna. Parteciperà alla liberazione della città.

Intanto, prima dell'alba del 26 aprile, il comando garibaldino decide di inviare due piccole pattuglie, composte da tre uomini ciascuna, verso Madesimo e verso Savogno per disturbare i due presidi fascisti e fiaccar-

## politica cultura

la nostra casa, della famiglia, dei cari mi assilla sempre più e con profondo rimpianto rievoco ogni tempo, ogni luogo, ogni fatto anche insignificante che si ricollega ad essa. Sento di amare questa nostra terra di un amore intenso, che sfiora l'assurdo. Amo tutto di lei: la terra, i fiori, le chiese, il suono della campane, gli animali, tutto quello che sin dall'infanzia mi faceva palpitare e mi induceva a riflettere sul mistero e sulla grandiosità del cosmo. "Pulsate et aperietur vobis". Questo è quello che tengo più che mai presente in questo momento, sicuro che quel Dio "che atterra e suscita, che affanna che consola" volgerà il suo sguardo misericordioso anche su di noi.

### Da "Venti mesi fra i reticolati in Germania", di Albino Garzetti:

...Religione e coscienza davano fondamento alla nostra fede di essere nel giusto, e confortavano la nostra certezza nel trionfo della libertà. La nausea del ventennio di compressione morale, di ipocrisia, di corruzione, che già prima ci prendeva alla gola e che era sfociata per noi in una dura esperienza anche fisica, ci rendeva inflessibili nel negare alla nostra vita spirituale e materiale il ritorno di un simile stato di cose. Per l'Italia libera, per l'Italia dal volto di madre ci battevamo ed eravamo disposti a morire; e molti morirono.

...Perdonate il ricordo personale e la commozione che l'accompagna: in questi sentimenti vedo il germe di un'Europa fraterna.

### Da una lettera di Casimiro Bradanini alle figlie Dina e Giacinta:

M-Stamm lager X B, 9-11-44

...Confido che la Provvidenza ci assisterà come per il passato donandoci la salute.

Voi, mie carissime figliole, Dina e Giacinta siate di amorevole conforto e di aiuto alla vostra premurosa mamma, le darete poi, ne sono certa, la soddisfazione di riuscire negli studi intrapresi che era la via cui aspiravamo, seguendo quei principi di rettitudine che sapete essere vanto dei vostri genitori...

# Un ponte per aggiustare il mondo

Classi 5<sup>a</sup>A e 5<sup>a</sup>B Scuola Elementare "Francesco Saverio Quadrio" di Sondrio

Tutto ha inizio in quarta, quando le maestre ci portano all'inaugurazione, presso il parco della Rimembranza, di una lapide, una specie di treno, in ricordo degli ebrei catturati in Valtellina e mandati a morire nei campi di sterminio.

L'assessore all'istruzione ci nota, anche perché siamo i più giovani partecipanti, e invia ad ognuno di noi il libro di Regina Zimet-Levy, "Al di là del ponte", nel quale una piccola ebrea narra le sue peregrinazioni per sfuggire allo sterminio nazista.

Regina sarà salvata proprio in Valtellina, da una modesta quanto civilissima famiglia contadina di San Bello.

Con le insegnanti decidiamo che in quinta leggeremo il testo e progetteremo una attività che ci farà conoscere e riflettere sul fascismo, le leggi razziali, la resistenza.

E così si comincia.

A gennaio partecipiamo, come protagonisti, alla Giornata della Memoria, recitando nella sala consiliare alcune poesie scritte da bambini internati nel campo di Terezin.

E' stato questo un momento molto significativo oltre che commovente, perché ha rappresentato una sorta di passaggio del testimone del ricordo da una generazione che ormai sta scomparendo, alla nostra di giovanissimi ragazzi chiamati a ricordare per non più ripetere gli errori-orrori del periodo fascista.

## Le nostre poesie:

### PARTIGIANI

Libertà,  
fratellanza,  
rispetto,  
amore per la terra,  
amore per la pace:  
gli ideali dei partigiani,  
dei patrioti.  
Il loro sacrificio ha salvato l'Italia:  
hanno lasciato  
la casa  
gli amici  
tutto  
per squarciare l'ombra  
scura  
nera  
tetra  
della tirannide.

(Riccardo Schena)

### LIBERTA'

Venne il giorno della libertà  
e le donne cantarono  
e le farfalle svolazzarono  
e gli uomini forti  
scesero dalle montagne  
e i figli ripresero a giocare.

(Federica Roccadelli)

### LA PACE

La pace è una parola piccola  
con tanto significato,  
la pace è il premio della grande caccia  
al tesoro del mondo,  
tutti la cercano  
nessuno la trova  
la pace è il desiderio di ogni uomo,  
è il segno di fraternità e amore:  
la pace sta in ogni cuore.

(Giulia Bombardieri)

### LA LIBERAZIONE

Il grande rapace  
attacca il corvo imperiale  
il veleno nero si è dileguato  
lasciando sulla sua scia  
interminabili piante  
difficili da cancellare.

(Rocco Trussoni)

### IL PARTIGIANO

Uomo coraggioso  
uomo intraprendente  
che lotta per grandi ideali  
per la libertà!  
uomo che ama la vita  
la difende  
uomo padre  
marito  
figlio  
che furtivamente lascia la casa  
con un abbraccio nel cuore.

(Federica Faldarini)

### LIBERTA'

Dopo una lunga guerra  
come una rondine rinchiusa  
in una gabbia  
che dopo tanto tempo  
che dopo tanto tempo  
torna a volare libera  
nel cielo.

(Gianluigi Capone)

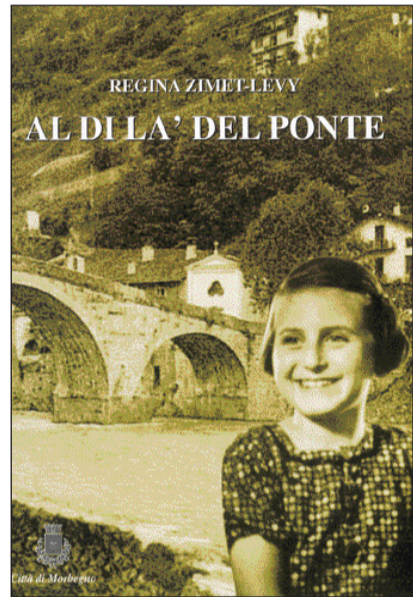
### PARTIGIANE

Donne mamme  
Donne importanti  
Donne forti  
Disposte al rischio  
Tu che lotti  
Tu che non accetti  
Tu...donna partigiana

(Greta Sala)

## Le nostre lettere

Cari grandi della terra,  
inizio questa lettera con una domanda: perché create le guerre che portano solo povertà, distruzione e sofferenza? Mentre state nelle vostre residenze protette e sorvegliate, una moltitudine di persone, come in questi giorni in Israele e Palestina, non hanno né un riparo né di che nutrirsi, inoltre vivono nel terrore. Si dice che commettere un grande errore come fare la guerra possa essere umano, ma continuare a sbagliare è terribile, è disumano! Tanti bambini nascono in luoghi dove la guerra non finisce mai. Ad essi viene negata la vita perché crescono nel terrore costante. Le cose devono migliorare e allora cerchiamo tutti quanti di aiutare coloro che soffrono e VOI fate ogni sforzo possibile per arrivare ad una pacifica convivenza, iniziando col sistemare l'attuale situazione in Medio-Oriente senza che altri innocenti debbano soffrire. Vogliamo la pace, vogliamo la speranza, vogliamo un futuro: dateceli!



(Luca Simonelli)

## LETTERA APERTA AI GRANDI CHE GOVERNANO IL MONDO

Mi rivolgo a voi, padroni del mondo, ogni vostra parola è un ordine per tutti. Mi rivolgo a voi, governatori affiatati, che della gente povera non vi occupate, chiedo pace e comprensione per le persone che vivono in Afghanistan e in Terra Santa; portate la pace senza alcuna arma, senza cari

armati, senza alcuna forza militare; chiedo lealtà e democrazia per annientare la guerra. La colomba, simbolo di pace e portatrice di speranza, per colpa delle vostre stupide guerre si è trasformata in un corvo nero come il cuore di una persona senza vita.

IO BAMBINI CHIEDO CHE VI IMPEGNIATE AD AGGIUSTARE IL MONDO!

(Francesco Orsi)

## LETTERA AI BAMBINI PALESTINESI E ISRAELIANI

Bambini palestinesi e israeliani, vi scrivo perché in questo periodo vi sento più vicini visto che la televisione parla tutti i giorni dei vostri paesi. So che entrambi vivete in guerra e nel costante timore di attentati e violenza. Mi sento a disagio quando parlo della guerra, faccio fatica a trovare delle parole per consolarvi perché questa esperienza non l'ho mai vissuta. Mi sembra impossibile che voi, bambini come me, dobbiate vivere senza il diritto di essere felici, di stare all'aperto a giocare con gli amici, di andare a scuola senza angoscia. Voglio regalarvi un'immagine di pace, quella di due bambini, uno palestinese e uno israeliano, che camminano vicini con una palla in mano.

(Greta Sala)

## UN GIOCO PERICOLOSO

Le notizie del precipitare degli avvenimenti tra palestinesi e israeliani mi hanno portato a fare un sogno che non dimenticherò facilmente. Nel sogno vedevo un grande prato verde con tanti alberi da frutta, il cielo di un azzurro intenso e il sole splendente che metteva allegria. Poi vidi due ragazzi piuttosto annoiati che giocavano ai soldatini. Il gioco procedeva con molta lentezza e non capivo chi stesse vincendo. Ma improvvisamente la situazione cambiò, i due fanciulli cominciarono a stratonarsi, il gioco si fece più duro. Sembrava che il fine non fosse più la conquista di un territorio o di alcuni soldati, ma un desiderio sinistro di farsi del male. Mi svegliai, ero bagnato di sudore, bevvi un bicchiere d'acqua e tornai a letto con la speranza di dimenticare il sogno. Ma come chiusi gli occhi vidi di nuovo il prato, ora però era un campo di battaglia: il terreno era scavato e rivoltato come vi fosse caduta una bomba, tutt'intorno gli alberi erano bruciati, il cielo era plumbeo e...non vedevo i ragazzi! Poi notai un foglio di giornale annerito e subito riconobbi i due giovani che "giocavano": uno si chiamava Yasser Arafat e l'altro Ariel Sharon.

(Rocco Trussoni)

## Il contributo del clero alla Resistenza in Valtellina e Valchiavenna

Questo articolo è apparso sul settimanale del C.L.N. Valtellinese "Rinascita" del 30 giugno 1945.

Chi non ha vissute le giornate dell'insurrezione? Ore drammatiche per chi tanto ha lavorato per la resa, e per la popolazione che visse sotto l'incubo degli eventi che precipitavano e che potevano riserbare ancora delle rovine. Finalmente la resa a discrezione, il canto impetuoso delle campane, l'arrivo delle formazioni dei patrioti, la liberazione definitiva. Un mese e più è trascorso, e quante cose si sono susseguite! I patrioti stanno rientrando alle loro famiglie per la ripresa della quotidiana fatica in libertà, e la vita nella città e nei paesi acquista a poco a poco il suo volto di prima.

Nella calma di questi giorni, pensiamo anche a quanti in silenzio e senza tante pretese hanno dato con rischio e sofferenze il loro contributo alla causa. Vogliamo dire dei nostri preti e dei nostri medici.

Degli uni e degli altri il numero dei perseguitati si è andato sempre più infittendo, specie negli ultimi tempi.

Il clero in Valtellina è stato veramente all'avanguardia nel movimento ed ha dato esempi luminosi e spontanei di patriottismo, pagando di persona.

### 3 confinati

Tre hanno avuta la condanna al confino ed hanno vissuto i lunghi mesi in Italia meridionale ed in seguito in cam-

pi per confinati: Don Carlo Scacchi di Chiavenna, Don Cirillo Spinetti di Sirta e Don Abbondio Maccani di Cataeggio.

### 19 arrestati

Dal primo arresto del parroco di Baruffini che col Vicario di Tirano Don Luraschi ed il milanese Don Fino aveva cooperato all'espatrio dell'on. Miglioli in Svizzera nel lontano 1927, all'ex Cappellano Militare e decorato Don Guglielmana di Desco che negli ultimi giorni venne incarcerato dopo un sacco di botte al cospetto del popolo, sono diciannove i sacerdoti che sono passati per le porte del carcere e vi hanno espiato mesi o giorni di prigionia. Giovani pieni di vita e di ardore e vecchi ultra settantenni come il Prevosto di Ardenno. Uomini che per quanto tartassati da interrogatori e da percosse, così da essere ricoverati nell'Ospedale Psichiatrico come Don Milani, hanno portato tra i compagni di pena un soffio di serenità e di pazienza, facendo del bene.

### 2 deportati in Germania

L'ex Cappellano degli Alpini, Don Valota di Frontale e l'ex Cappellano degli operai Don Giovanni B. Tavasci di S. Abbondio di Piuro.

Perché ubbidendo al generoso impulso del cuore hanno compiuto un atto di umanità ed un dovere patriottico, evitata la pena capitale, sono poi passati per gli orrori del campo di concentra-

mento di Carpi, conoscendo tutte le tragedie di quel triste concentramento e poi deportati in Germania sotto la custodia delle SS germaniche.

### 10 esiliati in Svizzera

Per sfuggire all'arresto delle forze o della polizia fascista altri preti hanno passato il confine condividendo coi nostri internati l'esilio; la maggior parte è stata destinata dall'Autorità Ecclesiastica della Confederazione Elvetica all'assistenza dei nostri connazionali; altri si sono prestati nel servizio religioso presso Istituti o parrocchie. Il Vescovo di Lugano ha recentemente espresso la sua gratitudine per l'opera dei nostri preti nel suo Cantone.

Dal decano degli esiliati Don Gatti, già parroco di Caspoggio, che è in Svizzera da oltre due decenni, agli altri parroci della fedele Valmalenco e dell'alta valle dobbiamo aggiungere il prevosto di Ponte, Don Leopoldo Civati, più che settantenne che per sfuggire al mandato di cattura in seguito alla condanna di un anno dal tribunale Speciale di Parma, ha seguito l'esempio degli altri ed ha conosciuto l'amezza dell'esilio.

### 3 Cappellani delle formazioni partigiane

I sondriesi li hanno veduti ed ammirati la domenica del 25 aprile quando la divisione alpina fece il suo ingresso trionfale in città. Nella loro divisa, confusi con quei magnifici ragazzi coi quali hanno condiviso nei lunghi mesi di

preparazione alla lotta su per l'alta Valtellina i disagi ed i pericoli. A questi tre regolarmente inquadrati, ne potremmo aggiungere qualcuno che alle formazioni della media e bassa valle hanno prestato l'assistenza religiosa.

Molti altri episodi passeranno nel silenzio. Certo che molti altri hanno avuto a soffrire e vivere pericolosamente, prendendosi delle legnate, come l'arciprete di Gordona, Don Michele Trussoni, che dovette riparare tutto sanguinante a Como e tagliare la corda di tanto in tanto.

La percentuale è abbastanza alta per la nostra valle, la quale se ha dato schiere meravigliose di partigiani, non è stata seconda a nessuno altra valle nell'esprimere dal suo seno una schiera altrettanto meravigliosa di preti patrioti.

Questi sacerdoti sono stati accolti dalle loro popolazioni fedeli con manifestazioni di gioia e di profonda commozione. L'incontro dei pastori con il gregge ha dato luogo ad episodi di delicatezza che dice la sensibilità del nostro popolo che ha sofferto e lottato per un ideale di libertà e di fede, e dimostra come si senta sempre più attaccato alle sue tradizioni religiose, patrimonio del passato e dell'avvenire. In silenzio i pastori hanno ripreso il loro posto di lavoro, soddisfatti del dovere compiuto e lieti di poter lavorare con più ardore per la pace degli animi e la ricostruzione fattiva della Patria nostra.